

OSCAR ROMERO

Il pastore
dei più deboli



«Il martirio è una grazia di Dio che non credo di meritare, ma se Dio accetta il sacrificio della mia vita, che il mio sangue sia un seme di libertà e il segno che la speranza sarà presto realtà».

E sono solo un uomo

Io lo so, Signore, che vengo da lontano,
prima nel pensiero e poi nella Tua mano,
io mi rendo conto che Tu sei la mia vita
e non mi sembra vero di pregarti così:
“Padre d’ogni uomo” e non Ti ho visto mai,
“Spirito di vita” e nacqui da una donna,
“Figlio mio fratello” e sono solo un uomo,
eppure io capisco che Tu sei verità.

**E imparerò a guardare tutto il mondo
con gli occhi trasparenti di un bambino
e insegnerò a chiamarti “Padre nostro”
ad ogni figlio che diventa uomo. (2 v)**

Io lo so, Signore, che Tu mi sei vicino,
luce alla mia mente, guida al mio cammino,
mano che sorregge, sguardo che perdona,
e non mi sembra vero che Tu esista così.
Dove nasce amore Tu sei la sorgente,
dove c’è una croce Tu sei la speranza,
dove il tempo ha fine Tu sei vita eterna:
e so che posso sempre contare su di Te!

**E accoglierò la vita come un dono,
e avrò il coraggio di morire anch’io,
e incontro a Te verrò col mio fratello
che non si sente amato da nessuno. (2 v)**

“In questo calice
il vino diventa sangue
che è stato il prezzo della salvezza.
Possa questo sacrificio di Cristo
Darci il coraggio
Di offrire il nostro sangue
Per la giustizia e la pace del nostro popolo.
Questo momento di preghiera
ci trova saldamente uniti
nella fede e nella speranza...”

*Pregiera all’offertorio della messa.
Poi un colpo di fucile:
erano le 18:25 del 24 marzo 1980.*

Mons. Romero: pastore di un popolo oppresso

Oscar Arnulfo Romero, nasce il 15 marzo del 1917 a Ciudad Barrios di El Salvador, da una famiglia modesta. Appena terminati gli studi, decide di seguire la sua chiamata vocazionale al sacerdozio dedicandosi con passione all'attività pastorale come parroco, in seguito come direttore del seminario interdiocesano di San Salvador, poi come segretario della Conferenza Episcopale dell'America Centrale e di Panama.

Nel 1977, viene ordinato arcivescovo di El Salvador, in un momento di profonde contraddizioni ideologiche tra Chiesa e Governo, che si trovano coinvolti nelle continue lotte per la spartizione della terra nelle mani dei grandi proprietari terrieri.

Il divario tra ricchi e poveri diventa sempre più evidente, mentre la drammaticità degli atti di violenza esercitati dai militari toglie ai contadini e ai poveri qualsiasi speranza di sopravvivenza.

L'incontro e la morte del gesuita e suo amico Rutilio Grande fa intraprendere a questo uomo di Dio un nuovo percorso di *conversione*, dal conservatorismo ecclesiastico in cui si era formato, all'essere 'cuore' pulsante del suo popolo.

La sua conversione è infatti una "conversione ai poveri", che gli fa dimenticare le molte paure che aveva per se stesso e per la Chiesa.

Da questo momento in poi tutte le sue omelie e i suoi discorsi saranno orientati alla denuncia della lotta armata, della violenza, della repressione e alla difesa dei diritti umani.

Divenuto ormai bersaglio del regime dittatoriale del paese, il 24 marzo del 1980, Oscar Arnulfo Romero, mentre celebra la messa, viene ucciso da un sicario con un colpo di fucile al cuore che gli toglie la vita.

Invocazione allo Spirito

Del tuo Spirito, Signore,
è piena la terra, è piena la terra.



Dal Vangelo secondo Matteo

(Mt 5,1-11)

“Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo:

Beati i poveri in spirito,
perché di essi è il regno dei cieli.

Beati gli afflitti,
perché saranno consolati.

Beati i miti,
perché erediteranno la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,
perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi,
perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore,
perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace,
perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per causa della giustizia,
perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi”.

Dalle Omelie di mons. Romero

La grande dignità del nostro popolo merita di non tergiversare sulla sua sofferenza, sulla sua oppressione, ma che si canalizzi in una vera spiritualità della povertà, come ricordammo domenica scorsa: che la povertà è una denuncia delle ingiustizie del paese ma è anche una spiritualità dei poveri. La povertà significa anche un impegno, l'impegno stesso di Cristo, che essendo ricco si impegna a vivere con i poveri per salvarli proprio con la Sua povertà. Lodo qui lo sforzo di tutti quei cristiani che vivono questo impegno donandosi al sacrificio della povertà. La vera povertà evangelica è una povertà che prende coscienza di sé; è una povertà che accetta la croce e il sacrificio non per conformismo, perché non è questa la volontà di Dio, ma perché fa della propria povertà una coscienza, un impegno, una spiritualità, una disponibilità al Signore, per cui chi la vive è il migliore liberatore del popolo. Nella misura in cui la loro povertà si traduce in spiritualità, nella stessa misura sono liberatori del nostro popolo”.

Musica

I poveri sono il luogo teologico
dove Dio si manifesta,
il rovetto ardente e inesauribile
da cui egli ci parla.

La gloria di Dio
è il povero che vive

Invocazione allo Spirito

Del tuo Spirito, Signore,
è piena la terra, è piena la terra.



Dal Vangelo secondo Matteo

(Mt 5,12-16)

“Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli”.

Dalle Omelie di mons. Romero

“Fare la rivoluzione non è uccidere, non è gridare slogans; fare la rivoluzione è lavorare a progetti politici che strutturano meglio un popolo giusto, di fratelli. Oggi c'è bisogno del cristiano attivo, critico, che non accetta le condizioni senza analizzarle internamente e profondamente. Vogliamo uomini che sappiano dire di sì alla giustizia, no all'ingiustizia e sappiano usare il bene prezioso della vita. Lo sappiano valorizzare in qualsiasi situazione. Tutte le storie debbono camminare in questo senso: generare degli uomini che, dopo aver portato la croce sulle spalle, risuscitino alla libertà, che già si deve assaporare su questa terra”.

Per questo uno dei segni del tempo attuale è il diritto di ciascun uomo a partecipare alla costruzione del bene comune. Ciascun uomo può apportare del bene ottenendo fiducia. Non è allontanando quello che non mi conviene, che si arricchisce il bene della mia patria. E' cercando di conquistare tutto il buono che c'è in ciascun uomo, con una forza

che non è una forza fisica, ma una forza morale che attrae tutti gli uomini, soprattutto i giovani inquieti, perché ciascuno apporti la propria interiorità, la propria responsabilità, il proprio modo di essere, elevando questa bellissima piramide che si chiama bene comune.

Filmato

IL SUO MESSAGGIO PER NOI

Il suo messaggio oggi è forte più che mai, ci riavvicina alla nostra fede assopita e assuefatta ai problemi e alle ingiustizie del mondo che ogni giorno siamo costretti ad ascoltare dalla tv, dalla radio, dai giornali e alle quali, ormai non facciamo più neanche caso. Le parole di Romero, fortemente gridate in quelle assemblee eucaristiche stracolme di gente, di poveri, di disperati, di perseguitati, di gente che nell'unica sua parola proclamata come voce di Cristo, poteva intravedere una luce, una speranza...; risuonano anche per noi oggi, come la voce del coraggio, la voce di un profeta che vuole farci prendere coscienza delle grandi possibilità e degli strumenti che Dio ci ha fornito per proclamare la sua Giustizia, perché la vita di ogni cristiano non può essere considerata vita, se non si fa attenta alla realtà dei più bisognosi. Romero è il nostro profeta moderno, un profeta che ci continua a parlare, che sa cullare la disperazione del povero e scrollare l'egoismo del ricco. Anche noi siamo chiamati in causa; noi che nella nostra vita teniamo il conto di quello che ancora ci manca, senza pensare che nel mondo milioni di persone sono costrette ogni giorno, a fare il conto di quel poco che hanno. La vita spezzata di questo padre della fede è un simbolo che oggi ci induce a non chiudere gli occhi su quello che abbiamo e su ciò che possiamo fare, perché la Giustizia non rimanga solo un ideale impossibile da perseguire. La giustizia va ricercata prima di tutto nel cuore d'ogni uomo e proclamata a gran voce, perché sia una conquista e un diritto di tutti.

Musica



Preghiera a Mons. Romero

(don Tonino Bello 23 Marzo 1987)

Noi t'invochiamo,
vescovo dei poveri,
intrepido assertore della giustizia,
martire della pace!

Ottienici dal Signore il dono di mettere
la sua Parola al primo posto.

Aiutaci a intuirne la radicalità e
a sostenerne la potenza,
anche quando essa ci trascende.

Liberaci dalla tentazione di decurtarla
per paura dei potenti,
di addomesticarla per riguardo
di chi comanda,
di svilirla per timore che ci coinvolga.

Non permettere che, sulle nostre labbra,
la Parola di Dio s'inquina
con i detriti delle ideologie.

Ma dacci una mano,
perché possiamo coraggiosamente
incarnarla nella cronaca,
nella piccola cronaca
personale e comunitaria,
e produca così storia di salvezza.

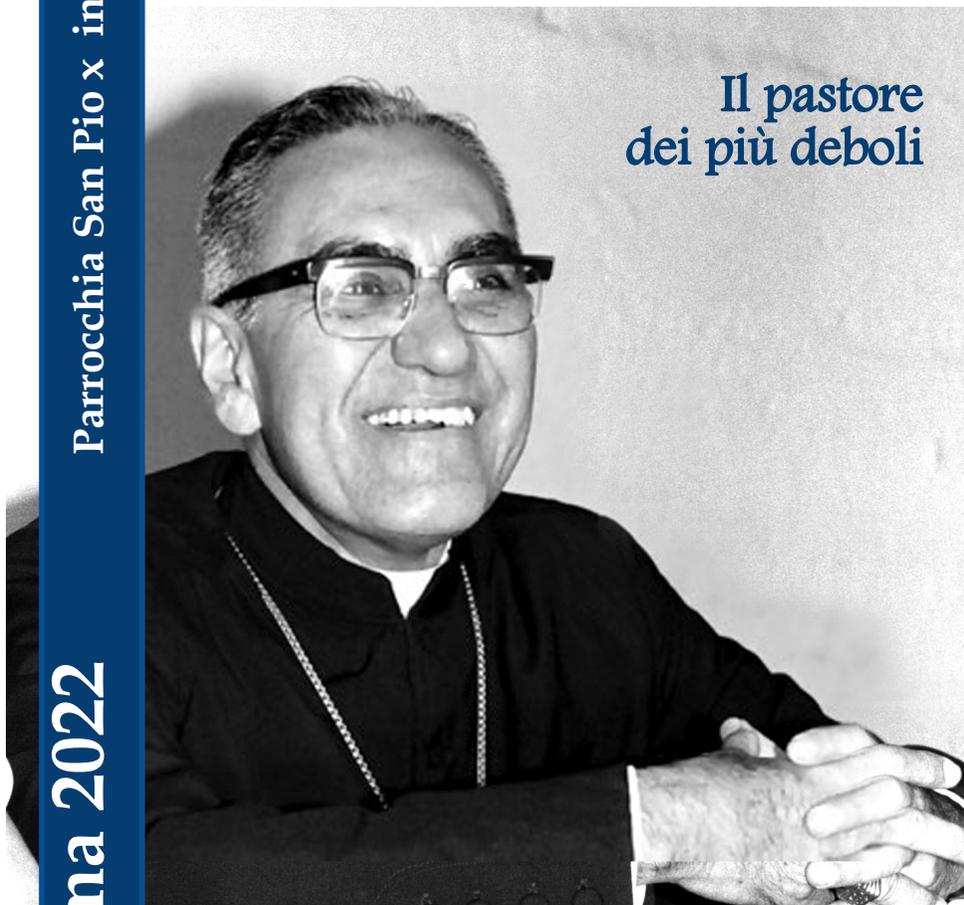
Aiutaci a comprendere
che i poveri sono il luogo teologico
dove Dio si manifesta,
il rovelo ardente e inconsumabile
da cui egli ci parla.

Prega, vescovo Romero,
perché la chiesa di Cristo,
per amore loro, non taccia.

Come cristiano devo dire che non credo
nella morte senza la risurrezione:
se mi uccidono risorgerò nel popolo Salvadoregno

OSCAR ROMERO

*Il pastore
dei più deboli*



***Domande
& Risposte***

In che modo la figura di Oscar Romero provoca la mia vita?

Risposte

1. Mi provoca la sua passione per Dio e i poveri, pagata a caro prezzo. È la via alla santità del vero discepolo del Signore.
2. Penso che Monsignor Romero ci insegni che in fondo la povertà materiale è ricchezza d'animo e di spirito. Dall'incontro con il povero scaturisce l'incontro con Cristo.
3. Il suo essere diventato immagine di Cristo, fino a dare, come Lui, la vita per gli uomini, per la verità, la giustizia, la pace.
4. Mi sveglia da questo modo di vivere, pensando troppo poco a chi mi è vicino, invitandomi ad amare di più il mio prossimo. Gli altri chi sono? Gli altri siamo noi!
5. Il brano di Vangelo che più spesso medito nella mia vita sono proprio le Beatitudini... Io mi sento così lontano... Di Oscar Romero mi ha colpito la sua conversione da prete istituzionalizzato a profeta dei poveri, dei sofferenti, degli ultimi: la sua intima e profonda sequela a Gesù. Io desidero tanto amare i poveri più di me stesso, amare Gesù in loro, ma... non ne sono capace... e ne soffro. E prego che il Signore mi illumini, come ha illuminato Oscar Romero, e che l'amore per i poveri occupi il mio cuore sempre più. Signore, io ti cerco, ma tu aiutami a trovarti in ogni fratello, soprattutto se sofferente!
6. La radicalità nella mia vita è ancora troppo lontana dal mio essere cristiano quieto e addormentato, come se la storia degli altri non fosse "affar mio". Che il Signore ci converta in profondità, soprattutto i popoli che si dicono cristiani e si stanno massacrando.
7. Esplicitare la coscienza di ciascuno a condividere il buono che c'è in ognuno di noi per elevare la bellissima piramide che si chiama bene comune. L'impegno a formare un popolo che si salva e si libera come popolo contro ogni ideologia e dittatura.
8. Gesù disse: *"I poveri li avrete sempre con voi"*. Monsignor Romero ha interpretato la sua vita a risollevare il loro stato, desiderando riquificarli in uno stato di livello della vita superiore, nella qualità e nella crescita sociale. Ritengo che qui c'è la sua conversione, piena e dedita nell'Amore, a manifestazione del Padre.

9. La figura di Oscar Romero mi fa riflettere sulla mia vita.
10. Mi provoca il suo coraggio di parlare ai potenti con le parole del Vangelo, vincendo la paura di ripercussioni. Mi provoca la sua presa di posizione a favore dei poveri. Mi provoca la sua morte.
11. L'esempio del suo cambiamento è fonte di vita. Anche la sua morte è stata la vita del suo popolo, perché da lì il regime ha incominciato a sgretolarsi. Per me è stato l'esempio per non abbassare mai la testa di fronte all'ingiustizia.
12. È una provocazione FORTE-DURA, difficile da fare propria. Siamo/sono cresciuto in una comunità cristiana "tranquilla", con poca o senza forza di testimonianza verso le grandi ingiustizie del mondo. Ci si accontenta delle piccole ingiustizie locali, poco coinvolgenti e con i pochi "poveri" assistiti dalla parrocchia o dalla festa missionaria. Il mondo si è globalizzato e mi ha trovato impreparato a riguardo delle grandi ingiustizie e povertà! Ho vissuto da lontano queste situazioni attraverso documenti. C'è bisogno di "conversione", di convertirsi... non c'è alternativa. Siamo ricchi di beni, ma poveri nella spiritualità dei poveri. C'è troppo clericalismo.
13. Mi ha ricordato l'episodio di Zaccheo, che vuole "vedere" Gesù, ma la sua bassa statura glielo impedisce, o, forse, non voleva essere notato, non voleva farsi coinvolgere. Spesso io pure resto sulla soglia...
14. Sicuramente mi ha colpito il suo coraggio, vista l'età, di percorrere la strada che lo porterà a morire volontariamente, lui, per il popolo, come Gesù ha fatto per il suo popolo. È sconvolgente e immenso questo amore per gli altri che ti porta a "sacrificarti". È difficile per me amare in questo modo.
15. Per la sua attenzione ai poveri, per la ricerca continua di giustizia per il suo popolo e più in generale per la pace del mondo. Il suo martirio indica proprio questo! La giustizia in Dio anche a costo della vita!
16. Mi provoca perché, con le sue parole, ha dato la speranza ai poveri e perché "*Sappiate dire: SÌ, SÌ; NO, NO*". È quello che non sempre riesco a fare nella mia quotidianità.
17. Ha manifestato sacrificio e coraggio verso il martirio. Ha combattuto contro l'ingiustizia e la povertà del popolo. Denuncia la violenza, la lotta armata, la repressione. Difende i diritti umani.
18. La ricerca di tutte le sorgenti.

19. La sua conversione e il suo andare controcorrente, difendendo i diritti degli ultimi secondo gli insegnamenti del Vangelo, interpellano oggi anche la mia vita, le mie scelte. Essere poveri, per sapere incontrare i poveri, non è facile. Chiedo l'aiuto di Dio per questo cammino di conversione e di apertura all'altro.
20. Monsignor Romero provoca in me ciò che la mia coscienza mi rivela, ma che non riesce ad emergere con la forza e il coraggio, dei quali lui è stato capace. Tutti questi Martiri ci fanno sentire di essere anche noi chiamati in causa per realizzare la nostra vita cristiana che altrimenti verrebbe meno.
21. Oggi viviamo in una realtà in cui non si rischia il martirio per affermare la necessità di maggiore giustizia. Poco si fa in questo senso. Prevale la pigrizia, accontentarsi di rinunciare al superfluo, centrandoci sul nostro benessere e sulla nostra comodità. Siamo spesso "cristiani da pasticceria".
22. Ha donato la sua vita per gli altri (per noi), la morte e, come Cristo, la risurrezione. Mi hanno colpito la sua fede e le sue omelie, ancora attuali ai nostri giorni.
23. Non adempiere a leggi "amoralì". Se penso oggi a quante cosiddette "vittorie" legislative siano sconfitte umane senza precedenti: Maryland, aborto a termine e morte perinatale fino al ventottesimo giorno di vita; Italia, suicidio assistito; Ucraina, gestazione per altri. Grazie vescovo Romero, per ricordarmi che si può dire NO, in nome di Cristo.
24. È necessaria la "conversione" d'amore per il Signore, che ci porta a cambiare e a riconoscere nel "povero" la sua voce.

**«Il martirio è una grazia di Dio
che non credo di meritare,
ma se Dio accetta
il sacrificio della mia vita,
che il mio sangue
sia un seme di libertà e
il segno che la speranza
sarà presto realtà.»**

